

ACTA

DELL' ISTITUTO STORICO REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Reg. Trib. Arezzo 5/87 - 21-4-1987

Sped. abb. postale 50% (Bologna)

Direttore Responsabile: Arturo Conti

LA DONNA, IMMAGINE FORTE DELLA RSI

LE MADRI OFFRIRONO I FIGLI, LE RAGAZZE SÉ STESSÉ

in risposta al Grande Appello

Trecento mila Piccole e Giovani Italiane e altrettante Madri di Combattenti costituirono la Milizia femminile RSI: con cinquemila ragazze nei Servizi dei Reparti armati.

Una forza morale d'eccellenza che credette fino all'estremo nell'Italia dell'Onore: nel dopoguerra neppure sevizie, persecuzioni e lutti oppure il denaro riusciranno a piegarla.



In RSI, massaia rurale e figli
da FIAMME BIANCHE Cremona, Anno I - N. 2

CARLA, «VOLPE ARGENTATA» CON

La Donna RSI trovò in una diciassettenne romana, Agente del GSA - Gruppo Servizi Autonomi GNR e poi E.R., una ideale espressione, la più compiuta: audace abilità in guerra, candida fiera in prigionia, operosa fedeltà nel dopoguerra quando fu anche la più amata Ausiliaria.



Carla Costa (Carla), scomparsa cinquantatreenne nel 1980, scrisse per ASSO DI BASTONI ed EDIZIONI ARDITA memorie RSI. Di quattro vicende diamo riassunti alle pag. 2 e 3:

- a) *processo a Firenze* (doc. A)
- b) *reclusione militare* (doc. B) e alle pagg. 4 e 5:
- c) *fuga per arruolarsi* (doc. C)
- d) *missione di Ferragosto* (doc. D)



Tommaso David (dr De Santis), istriano, fu il Comandante del GSA. Il Gruppo, a Milano dal giugno 1944, operò da Via Monti e poi da Via Ravizza, come *allevamento volpi argentate*: in grigioverde, camicia nera, gladi e al braccio uno scudetto tricolore con *fiaccola e gladio* e la scritta *oltre la morte l'Italia risorge*. Gli Agenti Speciali GSA, anche femminili, ebbero nomi di battaglia.

A processo a Firenze

Divenni la «Signorina Non So». Il magg. Spingarn ordinò il digiuno: «sino a quando non avrete parlato». All'ora di pranzo, apparecchiaronò il tavolino davanti a me per una delle due ausiliarie americane che dormivano a turno nella mia stanza. Questa, non appena seppe la verità, arrossì violentemente, buttò indietro la sedia uscendo quasi di corsa. Mi spiegarono che la signorina non conosceva gli ordini e che comunque «non si prestava al gioco». Fu il magg. Spingarn in persona che, per stuzzicare maggiormente il mio appetito, divorò sotto i miei occhi un fumante piatto di spaghetti...

Dopo l'ordine del digiuno arrivò quello della veglia: dovevo rimanere seduta senza appoggiarmi al tavolino, senza dormire: dovevo «meditare e convertirmi, dovevo parlare».

La sera del 27 ottobre (era già molto tardi) entrò nella stanza il maggiore Spingarn: «Credete in Dio?» «Sì». Il maggiore trovò da obbiettare qualcosa (mi aveva già detto di essere ebreo, in ossequio non so se alla verità o se ad un particolare sistema di pseudo-minaccia). «Desiderate un confessore particolare?» «No, per me è lo stesso». Bene, vi manderemo il parroco di Tavarnelle. Domattina alle 6 vi fucileremo. Così festeggerete degnamente il 23° anno dell'Era Fascista». Risposi: «Onoratissima». Il parroco non venne mai. La mattina dopo arrivò invece il maggiore con il seguito, ostentando per l'occasione una magnifica grinta scura. Credevo fosse giunta l'ora. Spingarn annunciò: «Per ordine del Comandante Supremo non vi dovremo fucilare finché non avrete parlato... Diteci i nomi dei vostri complici... parlate... la guerra è perduta per voi... perché continuare a combattere?... noi sappiamo tutto; noi siamo i padroni del vostro Paese... Il Fascismo è morto... perché sacrificarvi inutilmente?...». Non avevo niente da dire e quindi rimasi in silenzio domandandomi perché mai mi guardassero tutti a quel modo senza giungere alla conclusione. Finalmente Spingarn chiese: «Non dite almeno qualcosa del fatto che vi lasciamo ancora un po' di vita?» Ah! ora avevo capito! aspettavano forse i miei commossi ringraziamenti.

Inscenarono poi una commedia per comunicarmi che a «Carla Costa must speak e che, se non lo avesse fatto entro

15 giorni, avrebbero dovuto spedirla al Gruppo X dei Russi (?!?)». «I Russi del Gruppo X - spiegò gentilmente il magg. Spingarn - strappano i denti e le unghie con le tenaglie». Il 9 novembre dalle Carceri di Santa Verdiana in Firenze fui tradotta alle Mantellate di Roma. Gli ordini furono severissimi: segregazione assoluta e pane ed acqua sino a nuovo ordine. Saltavano così il vitto passato dagli alleati ai loro prigionieri in Roma, il supplemento carcerario per i minorenni e l'unica minestra regolamentare delle ore 12.

...E gli interrogatori continuavano. Il 25 fui nuovamente trasferita a Firenze: ogni traduzione mi costò sempre un digiuno di 30-36 ore.

Il ritmo degli interrogatori si andava ormai allentando. A fine novembre avvenne l'ultimo, prima del processo: fu l'interrogatorio più scabroso. Fu il finale estremo di tutta la lunga serie: un confronto. Questa volta l'americano non fece la topica degli avvertimenti (fu un caso o fu il frutto delle lezioni passate?) ma preparò la scena con accortezza. Entrando nel parlatorio di Santa Verdiana ebbi davanti a me una Camerata e l'ufficiale avversario. Sentii qualcosa stringermi lo stomaco: davanti a me era *Mirella*, l'impaziente minorenni che avevo conosciuto negli ultimi giorni della mia permanenza a Milano e che con tanto entusiasmo si era preparata alla lotta... Ci scambiammo un rapido sguardo superficiale... *Mirella* non batté ciglio ed io sedetti rispondendo tranquillamente al saluto del maggiore, che non mi aveva tolto gli occhi di dosso nemmeno per un istante. Alla sua esplicita domanda ci osservammo finalmente con l'attenzione di chi cerca tratti noti in un volto sconosciuto... il risultato dell'esame fu nullo: negai di conoscerla e *Mirella* fece altrettanto nei miei riguardi. Il maggiore strabiliò: in base ai dati in loro possesso dovevamo conoscerci per forza. L'americano, non ci credette. Sbraitò a vuoto per un pezzo: finalmente mi congedò. «Gli italiani hanno la pessima abitudine di dire bugie!». Così si chiuse la mia istruttoria. Posso dire di essere stata ben fortunata, come sempre: oggi, quando incontro il Camerata che mi mostra le cicatrici delle bruciate e delle percosse ricevute, mi vergogno di essermela cavata così liscia.

Alcuni giorni dopo, *Mirella* ed io ci salutammo attraverso il *finestrino della gavetta* tagliato nella porta delle nostre celle. *Mirella* era stata catturata a Bombiana e

in queste pagine 2 e 3 e alle pagine 4 e 5, con la collaborazione di Carla Saglietti (Mirella):

A il processo si svolge a Firenze dal 13 al 18 dicembre dopo la cattura (tradimento Canaris, ACTA Anno VIII - N. 3) a Pian degli Ontani (Fig. 1) appena oltre le prime linee tenute dal mai sconfitto III Bgt/5° Rgt della Div. F.M. SAN MARCO;

B la reclusione durò tre anni e mezzo. L'aguzzino Magg Stephan Spingarn del Combined Intelligence Committee, un filtro per il CCS di Washington e per il FSS di Londra, sugli Agenti Speciali RSI ha scritto "...con quali sistemi avremmo potuto costringerli a confessare?";

C l'arruolamento avvenne forzando il Regolamento sulla minore età e poi saltando sull'automezzo che lasciò Roma il 4 giugno: fu ricevuta dal Duce il 23 settembre e fu decorata di Croce di Ferro (CORRIERE ALLEATO del 3 gennaio 1945);

D la prima missione, nella Firenze dei franchi tiratori ebbe compiti di informazione su nuovi apprestamenti americani: dopo istruzioni a Villa Palmieri, sotto Fiesole, passò il Fronte sul Ponte alle Cure di allora (Fig. 2) e si spinse fino in Oltarno.

KATIA, ALBA, GIANNA, MIRELLA

dopo aver passato la giornata in un comando brasiliano venne trasportata a Porretta Terme. Passò per varie carceri e per i campi di Terni e di Miramare, riacquistando la libertà nel settembre 1946.

Verso il 10 dicembre, fui chiamata in parlatoio dal cap. Fielding, avvocato difensore d'ufficio e indispensabile per imbastire un processo, (nessuno di noi aveva mai chiesto niente). Era un irlandese che «oh! non era fascista!... ma ci capiva perfettamente perché, anche lui, ai suoi tempi, aveva fatto pazzie per la indipendenza del suo Paese». Al processo, iniziatosi il 13 dicembre 1944 presso la Corte Militare Alleata in Firenze (via Cavour, 57) mi difese con tutte le sue forze. Voleva evitarmi di salire sulla pedana dei testimoni. «Voi vi accusate» - mi rimproverava - «Che bisogno avete di dire che siete fascista?» «Cap. Fielding, i fatti si negano, la Fede non si rinnega». Tentò di farmi passare per pazza. La risposta del medico fu circostanziata ed eloquente: affermò che «l'imputata, arruolatasi volontaria in un esercito stremato dalle gravi perdite subite e dalla defezione dei più, aveva obbedito ad un altissimo sentimento dell'Onore, sentimento che aveva trovato la sua espressione nella dedizione ad un'idea e nella volontà di lotta contro chi aveva invaso il suo Paese».

Salii a testimoniare la mia Fede. Il P.M. chiese espressamente «Perché vi siete arruolate? Per denaro o perché eravate fascista?». Alla mia risposta, il povero cap. Fielding si alzò a mezzo, fece un gesto sconsolato e tornò a sedere.

Avevo contravvenuto al Proclama n. 1 (Parte II - Art. IV - Sez. I) che contemplava la morte con fucilazione al petto.

Lo scopo della difesa era non quello di evitare la reclusione (cosa impossibile) bensì di evitare la pena capitale. Fallito il suo tentativo (quello tendente a farmi ricoverare fra gli alienati), a Fielding non rimase che portare a mia difesa gli argomenti dell'accusa. «È leale, è onesta, ha dichiarato senza esitazioni di essere fascista, di non pentirsi affatto delle decisioni prese e di essere pronta a ricominciare da capo».

«Noi concediamo all'imputata la simpatia e, se volete, l'ammirazione che ella merita, ma appunto per questo siamo convinti che l'imputata non vorrà mai cooperare con noi e noi abbiamo il dovere di salvaguardare il nostro esercito. Perciò chiedo la pena di morte» tuonava l'accusa.

«Ma il mondo ha bisogno di onesti!» repli-

cava la difesa e «l'imputata è fascista, perché per lei la Causa del Fascismo si è identificata con quella del suo Paese. Ella non ha mai conosciuto un diverso sistema di vita... (ed ora che lo conosco cosa dovrei essere?)».

Ho l'impressione però che il capitano Fielding sia stato, almeno in Firenze, l'unica eccezione alla regola: è noto il caso di un *legale* che al suo *imputato* dichiarò: «Prima di essere il vostro avvocato, io sono un americano».

Il cap. Fielding fu più tardi dispensato dall'ufficio: venne a salutarmi in carcere e mi spiegò, sorridendo un po' mesto, «di averne salvati troppi. Ora non mi sarà più possibile...» Grazie ugualmente cap. Fielding. Il processo terminò il 10 dicembre: fui condannata a venti anni di reclusione.

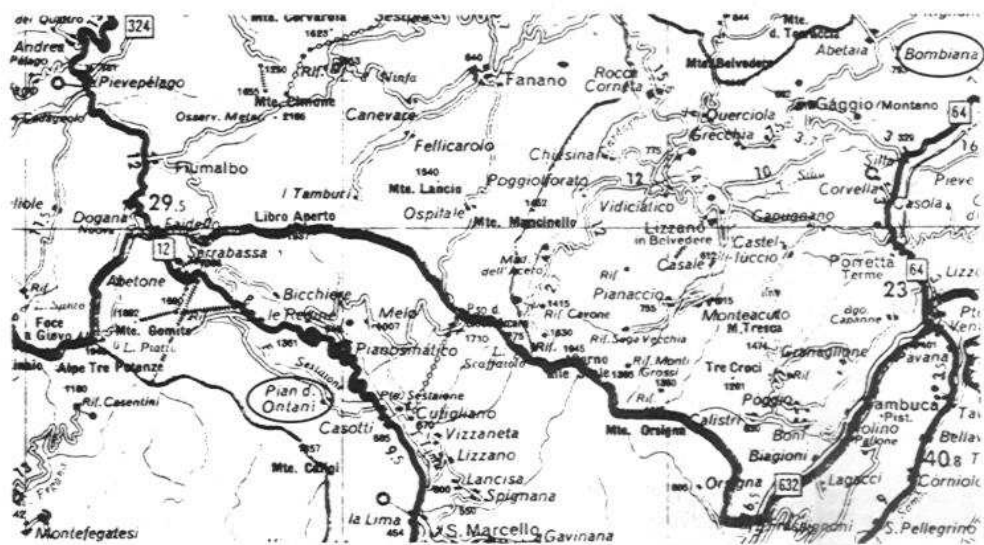


Fig. 1 - dove Carla e Mirella attraversarono il Fronte.

B reclusione militare

Il magg. Spingarn attribuì la mia condanna all'appassionata eloquenza della difesa. Mario, processato prima di me, fu invece condannato a morte e fucilato a Fiesole, Cave di Maiano. Le sue ultime ore al carcere delle Murate furono un esempio per i compagni e questi non l'hanno dimenticato; oggi testimoniano del suo comportamento e ne onorano la memoria. Sono di quell'inverno - e specialmente del periodo susseguente al 1° gennaio 1945 in cui si ebbe da parte alleata un irrigidimento delle condanne - esempi di eroismo: volò di cella in cella, oltrepassando mura e grate, il racconto circa i due Camerati che, chiamati per l'esecuzione della sentenza capitale, si erano presentati violacei per il freddo, ma sorridenti, in canottiera, calzoncini e zoccoli. Agli americani sbigottiti, avevano spiegato, con il tono più naturale di questo mondo, di aver lasciato gli indumenti ai Camerati rimasti in cella, giacché loro di lì a poco non ne avrebbero avuto bisogno. Andarono al muro cantando e caddero gridando: Viva l'Italia! Tanti altri si immolarono e furono sepolti senza un nome e senza una croce.

Al mio ritorno a Santa Verdiana capii la segregazione che mi aveva riservato la Corte Militare: niente leggere, niente posta, niente lavorare... «fino a nuovo ordine».

Rifiutai il ricorso in appello (su domanda da presentarsi entro 30 giorni dalla sentenza) e quindi, dopo tale termine, la condanna passò in giudicato.

Dopo la fine della guerra, il 25 giugno 1945, fui tradotta per l'esecuzione della pena a Perugia con le due Camerate con le quali in Firenze avevo tentato la fuga: una, Daga, studentessa in medicina, caduta prigioniera ed internata in un campo di concentramento, ne era fuggita, raggiungendo nuovamente le linee, quando all'ultimo momento, per la spinta di un contadino, aveva perso per la seconda volta la libertà: tradotta nelle carceri fiorentine, era stata condannata a morte il 16 gennaio 1945 e solo nel marzo le era stata comunicata la commutazione all'ergastolo». L'altra, Eureka, caduta prigioniera nel novembre 1944, era stata condannata a venti anni nel marzo 1945.

Ci fu tolta la segregazione e permesso di comunicare con le famiglie. Più tardi, ci raggiunsero nel Penitenziario di Perugia, provenienti da quello di Urbino, tre bolognesi, processate dal Tribunale Militare Alleato di Riccione e condannate ciascuna

a dieci anni (due di loro erano state in un primo tempo condannate a morte).

Alba, del cui arresto e della cui condanna avevo avuto notizia nel corso della mia seconda missione, era stata assegnata al Penitenziario di Trani (Bari) con una sentenza di 18 anni.

Sette siamo state le condannate dai Tribunali Alleati in base al Proclama N. 1; un'altra volontaria, proveniente da Milano, fu processata, alla fine della guerra, da un Tribunale Italiano che la condannò a cinque anni, con il condono del 1946; altre furono assolte e internate nei vari campi di concentramento; alcune, non furono mai scoperte.

Nel giugno del 1946, i giornali scrissero che «i militari condannati dai Tribunali Alleati (circa trecento fra uomini e donne) non avrebbero usufruito dell'amnistia italiana». Quando, nel dicembre 1947, le forze alleate lasciarono l'Italia, i nostri casi divennero di competenza delle Autorità Italiane. Queste ci passarono alle carceri giudiziarie e riaprirono i processi, giacché gli Alleati avevano consegnato soltanto gli estratti delle sentenze e non i verbali delle istruttorie da loro condotte.

Risultando a nostro carico azioni militari non contemplate dal Codice italiano, nel 1948 fummo liberati.

C fuga per arruolarsi

Mi iscrissi alle Squadre giovanili *Onore e Combattimento* (Federazione di Roma) per il corso di infermiera. Ma non ero ancora soddisfatta: sognavo di più, volevo di più!... la Patria muore... Il mio pensiero dominante era quello di poter andare al fronte.

Chiedevo a tutti, interrogavo tutti... e fu proprio in Federazione che sentii parlare di «un Colonnello che arruolava anche donne»... «E dove sta, questo Colonnello?». «Non so di preciso, ma mi hanno detto che è in Piazza Colonna, al Palazzo della Stampa».

Quando mi si disse di passare, il Colonnello era in piedi vicino alla finestra e mi parve di un'imponenza statuarica. Mi chiese burbero cosa ero andata a fare ed interruppe il torrente delle mie parole con una sferzata quasi ironica: «Ma qui si muore, lo sai?». Si sedette dietro la scrivania e disse che il suo era un Reparto Speciale, che anche le donne erano tenute alla più rigida disciplina militare e che anche loro affrontavano la bella morte sul campo e la brutta morte davanti ad un plotone d'esecuzione: giacché «per noi la prigionia non è mai un sistema per riportare la buccia a casa, per

noi la prigionia è il principio della fine. Sarai processata, condannata a morte e fucilata nello spazio di trenta giorni. Ma puoi essere fiera: sarai fucilata al petto. È la morte dei soldati».

La selezione era rigorosa: occorrevo volontari di sicura fede, di volontà tenace e di un coraggio cosciente del pericolo, perché quei volontari avrebbero portato la guerra, la loro guerra, nel territorio occupato dal nemico.

Quello del Colonnello De Santis era infatti un Reparto Speciale della GNR e dell'Esercito. In RSI, i Reparti Speciali hanno avuto una particolare importanza e un notevole sviluppo perché, a causa dell'insufficienza di mezzi - specie per quanto riguarda l'Aviazione - si fece sentire la necessità di sopperire alla penuria di materiale meccanico con mezzi umani. E mentre il nemico inviava ovunque e senza tregua i suoi aerei da ricognizione e da bombardamento, l'Esercito Repubblicano, povero di mezzi e ricco di valore, inviava i suoi informatori, i suoi guastatori, i suoi sabotatori: Legionari che volontariamente e coscientemente offrivano sé stessi per una missione spesso senza ritorno.

Per le missioni da svolgersi lungo la linea del fuoco e nelle immediate retrovie nemiche, oppure quando si trattava di un gruppo e non di un solo sabotatore o ricognito-

re, gli Agenti Speciali indossavano la regolare divisa.

Per le missioni lontane dal fronte e nell'interno del territorio invaso vestivano necessariamente in borghese, ma avevano in tasca un autentico documento di riconoscimento. Il soldo era di mille lire al mese. Traversavano le linee in qualsiasi ora del giorno. Erano decisi a tutto: vivevano in continuo pericolo di vita: cadendo prigionieri, dichiaravano la loro fede e si chiudevano poi in un ostinato silenzio; né minacce né lusinghe né torture hanno potuto strappare loro nomi di altri Volontari.

Processati e condannati a morte, andavano al supplizio come se andassero verso il trionfo. Chiedevano di non essere bendati e morivano gridando *Viva l'Italia*.

I migliori di noi sono caduti. Noi superstiti abbiamo sfiorato la morte più volte (quella sul campo e quella al palo). Non ci siamo mai abbassati a rinnegare alcunché nemmeno davanti ai Tribunali che dovevano condannarci. Abbiamo passato anni nelle patrie galere, con condanne che andavano da 10 anni all'ergastolo. Se non siamo morti e se siamo già liberi, non dobbiamo ringraziare nessuno, perché nulla abbiamo chiesto a nessuno. Se domani la Patria ci chiedesse ancora di buttare la nostra vita allo sbaraglio, perché un invasore strapotente calpesta il suolo italiano e perché

D missione di Ferragosto

La sera del 6 agosto ero di guardia. Arrivò Gianna «il Comandante mi ha mandato a sostituirti. Ti vuole in ufficio».

«Partirai stanotte - esordì il Colonnello - Sei destinata ad un settore tenuto dalle truppe tedesche: andrai a ritirare oggi la parola d'ordine e il fazzoletto che serviranno a farti riconoscere e che ti daranno diritto al loro aiuto: ti accompagneranno sino in vista del nemico. Missione di prima linea in Firenze e dintorni».

«La città resiste ancora ma il nemico è già penetrato nella zona di qua d'Arno. Hai avuto istruzione e addestramento: sai cosa devi fare e quali sono i nostri scopi: gira, osserva, annota mentalmente truppe, armi, spostamenti nemici. Ti tratterai tre giorni e rientrerai. Buona o cattiva che sia la tua fortuna, comportati bene».

Ritirai la parola d'ordine: Gero 106, una parola di nessun significato, comune a tutti i Reparti in collegamento con quel Comando tedesco, seguita da un numero che distingueva gli Agenti.

Avrei potuto dare la parola d'ordine soltanto ad un ufficiale: per evitare eventuali equivoci con i soldati mi venne consegnato un insospettabile fazzoletto bianco con orlo a giorno contenente un inchiostro simpatico.

Scesi verso Firenze accompagnata da un solo soldato: la macchina non poteva proseguire. Montammo in motocicletta e, saltando da una buca all'altra, giungemmo a Villa Palmieri alle porte di Firenze. La maggioranza dei soldati era sistemata nelle cantine. Un capitano indicò un punto della

carta: «Qui c'è un ponte - mi spiegò - l'estrema punta tenuta ancora dai nostri soldati. Il nemico tenta una manovra aggirante, ha già occupato Campo di Marte: i nostri, se non vogliono rimanere accerchiati, dovranno presto lasciare la posizione. È già tutto minato».

«Vi accompagneremo fino al ponte e quando avremo chiuso i cancelli alle vostre spalle, sarete in territorio ostile. Davanti a voi si aprirà un largo viale alberato, Viale Regina Vittoria, che sbocca in Piazza Cavour. In via Cavour troverete il primo comando nemico».

Il 14 mi diedero per guida una Camicia Bruna. Scendemmo verso la città. Le strade erano deserte, le case abbandonate. Gli scarponi chiodati della mia guida risuonavano sinistramente. Sul ponte una casa semi-diroccata serviva di ricovero ai pochi soldati rimasti. Il ponte era sbarrato da una doppia cancellata. Fu scambiata la parola d'ordine. Aperto il primo cancello, venne nuovamente sprangato. Entrammo in casa: un breve corridoio e una parte di quella che era stata una cucina. Un sergente mi assicurò che non avrebbero sparato per darmi il tempo di raggiungere Piazza Cavour. «Voi, comunque, appoggiatevi al muro». Uscimmo insieme, ci avvicinammo al secondo cancello, mi indicò il tratto che avrei dovuto seguire al mio ritorno. «Non dimenticatevene, il ponte è minato». Aprì il cancello, mi diede la mano e... «Buona fortuna, camerata!».

Era ancora buio, e mi misi a correre piegata in avanti.

Raggiunsi senza incidenti la fine del viale: oltre Piazza Cavour iniziava la zona sotto occupazione. Se avessi potuto raggiungerla, sarei potuta passare inosservata.

Il cielo si schiariva. Sentivo venire dal centro i primi ansiti della città. Salii lungo il mio muro, mi sollevai e portai i piedi al di sopra e da lassù spiccai un salto, attraversai di corsa la Piazza deserta ed imboccai via Cavour con passo affrettato ma calmo.

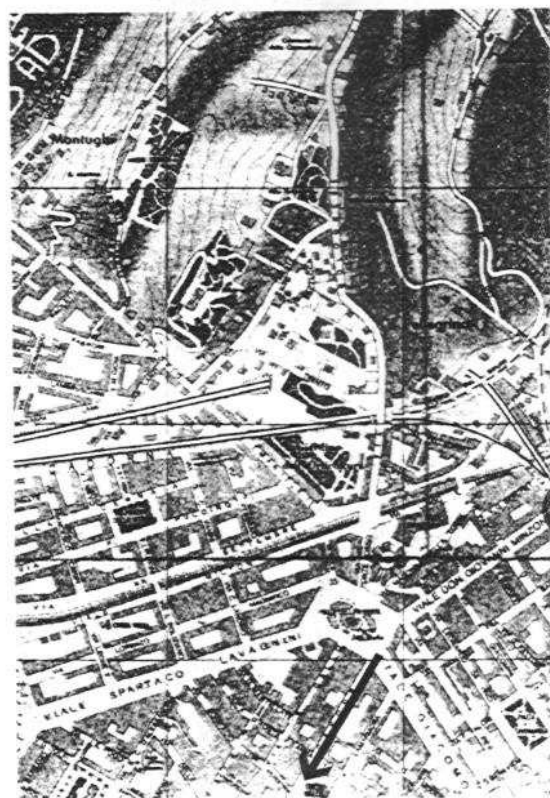


Fig. 2 - da Lungo il Mugnone a Via Cavour.

GERO 106

l'Italia non ha mezzi sufficienti per resistere, agiremmo come abbiamo agito, certi di non mancare alle leggi della lealtà e dell'onore: non siamo pentiti.

Al Comando l'atmosfera si faceva sempre più rovente. Tornavano i primi Volontari da Cassino, da Anzio, da Nettuno. Raccontavano con una semplicità sconcertante le più straordinarie avventure e le reclute mordevano i freni. Chiesi al Comandante di arruolarmi definitivamente. Mi rivolse alcune domande di carattere personale: dovetti dire che ero figlia unica e che i miei non volevano lasciarmi partire. «Quanti anni hai?». «Diciassette». «Non posso prendermi la responsabilità di arruolare una minore contro la volontà dei suoi. Ottieni il permesso e poi ne riparleremo». Fu irremovibile ed io vedevo crollare tutte le mie speranze. I miei si insospettirono e cominciarono a sorvegliare ogni mio movimento. Scappai. Era la sera del 2 giugno 1944: il Comandante mi diede una divisa, ma volle avvertire la mia famiglia. Riuscii ad avere la comunicazione a notte inoltrata: so che tentò di convincere mia madre, che dall'altra parte del filo piangeva: il Comandante promise di rimandarmi a casa.

La mattina seguente, quando ci fu data la sveglia, il Colonnello era già chiuso nell'ufficio: distrusse parte dei documenti e messo il resto in una borsa diede l'ordine

dello sgombero. Ci trasferimmo alla Caserma Ferdinando di Savoia, vicino alla Stazione Termini.

Era la fine. Passammo la notte dal 3 al 4 fuori Caserma pronti per la partenza. Roma, nel suo muto spavento sembrava accorgersi solo allora della guerra. Non una voce, non una luce: per via Nazionale lo scalpiccio dei cavalli della colonna che trasportava verso Nord i feriti. Al mattino del 4, in Caserma e in ordine di marcia. Aerei nemici gettavano manifestini: «Italiani, sabotate l'esercito fascista in fuga...». Ma nella nostra ritirata nulla aveva l'aspetto di una fuga.

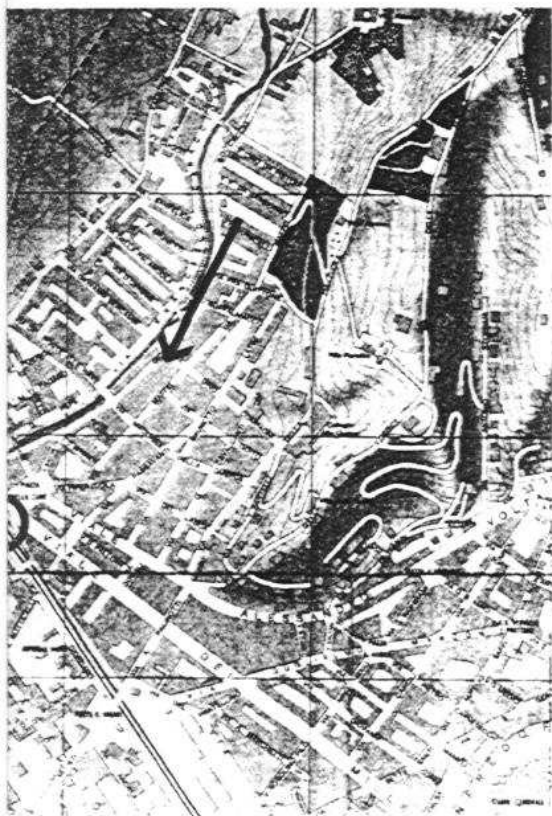
Giunse il Comandante: «Dovevamo partire con un camion e tre macchine: ci stringeremo perché due delle macchine sono introvabili: qualcuno ha avuto paura. Resti pure». Mandò avanti con *Katia* e le ragazze la macchina rimasta. Fece caricare sul camion viveri per alcuni giorni e vi fece salire gli uomini. Si rivolse a me e mi esortò a tornare in famiglia, mantenendo così la promessa fatta a mia madre. Diede l'ordine di partire e sali in cabina accanto all'autista. Fu un attimo: il camion era già in moto, mi aggrappai alla sponda posteriore e saltai dentro. I Camerati mi fecero posto e mi misero tra le mani una rivoltella: «Se noi spariamo, spara anche tu: devi premere il grilletto». Il Comandante non si era accorto

di nulla. Percorremmo via Nazionale, passammo per piazza Venezia ed istintivamente gettammo lo sguardo al balcone. Voltammo per il Corso e raggiunto Ponte Milvio, prendemmo la Statale n. 3, *Flaminia*. Roma nel giro di poche ore sarebbe diventata bivacco di truppe di colore. Raggiungemmo Milano il 9 giugno, stabilendoci provvisoriamente nella caserma della già 24ª Legione MVSN in via Vincenzo Monti. Vi fu la cerimonia del giuramento dei nuovi arruolati: tesi il braccio verso il Tricolore e pronunciai le parole di rito «Nel nome di Dio e dell'Italia, giuro...».

Per accordi tra il Comandante e il Capo del Reparto tedesco *Kora* di Viale Monza seguimmo presso tale Comando il corso d'istruzione su uomini e mezzi militari alleati. Seguì due turni contemporaneamente, un giorno uno e un giorno l'altro, uno per l'Esercito e uno per l'Aeronautica (non seguì le lezioni per la Marina, perché ero già stata assegnata ad un settore interno).

Il corso si proponeva di metterci in grado di riconoscere reparti e dispositivi nemici. L'istruzione verteva dalle notizie più semplici (distinzioni di gradi e di unità) sino a quelle più complesse riguardanti i mezzi più perfezionati. Terminai il corso verso la fine di luglio.

*«Correte! I fascisti sparano dalle finestre!»
L'insperato aiuto di Camerati che non conoscevo mi aprì la strada verso il
Duomo e mi diede la consolante sensazione di non essere poi tanto sola in quella
città invasa...»*



A mezzogiorno gli americani avevano terminato il ponte militare gettato sui piloni dell'ex-ponte Santa Trinita. Per i civili niente. Anch'io passai più volte avanti e indietro, saltando nell'acqua tra le macerie.

Girai tutto il giorno per Firenze: verso sera ero in Piazza Santa Maria Novella: un partigiano davanti alla bella Basilica aveva attirato un gruppetto di persone. Mi avvicinai anch'io: «...li abbiamo ammazzati subito, tutti e dieci... Qui, vedete?». Ed indicava sul selciato larghe tracce di sangue.

Voltai a caso in Via degli Orti Oricellari. Al numero 25 una scritta bilingue, che proibiva l'ingresso ai militari, attirò la mia attenzione. «...È una casa di suore... fra di loro non desterò sospetti...» e allungai la mano al campanello. Fui accompagnata dalla Superiora, la quale, ascoltata cortesemente la mia richiesta chiese allarmata. «Non sarete mica fascista, vero?». «No, certamente», risposi con sforzo. «Sapete, non per cattiveria ma di fascisti non ne possiamo assolutamente alloggiare».

La mattina di Ferragosto ripresi il mio giro: un gruppo di fascisti era asserragliato in Stazione. Al pomeriggio vi fu l'ordine alleato di consegna delle armi. A Campo di Marte, il 16, notai grandi rinforzi di artiglieria. Avevo mentalmente fissato ogni particolare di carattere bellico secondo le istruzioni ricevute: la missione era ormai al termine e la sera del 16 verso il tramonto presi la strada che doveva riportarmi al ponte. Arrivai in piazza Cavour senza che nessuno mi dicesse nulla. Sulla mia destra, dall'altra parte, si apriva viale Regina Vittoria, la terra di nessuno.

«Ehi voi! dove andate?». Non mi voltai

affatto, scattai come una molla. Mi buttai al centro della strada ed attaccai la corsa più veloce di tutta la mia vita. Sentii il fischio acuto di qualcosa che mi raggiunse e mi sorpassò: il gruppo alle mie spalle aveva aperto il fuoco dando così l'allarme. Gridavano e sparavano all'impazzata prendendomi di mira, ma nessuno aveva il coraggio di venirmi a fermare nel mezzo della strada. La mitragliatrice sul ponte, anche se silenziosa, appoggiava ugualmente il mio ritorno.

Divoravo la strada inseguita da quel rabbioso tiro a segno, regolando la corsa sul ritmo di quella musica forsennata. Mi mancava poco ormai... ancora due traverse, ancora una... I tedeschi si erano affacciati all'unica finestra che dava sul viale per seguire la scena... li distinguevo già bene... Giunsi con il fiato grosso alla fine del viale, attraversai senza rallentare lo spazio davanti al cancello chiuso, mi arrampicai come una scimmia sulle sbarre dello stesso, puntai le braccia, saltai dall'altra parte. Ricordai l'ultima raccomandazione del sergente («il ponte è minato»). Tenni la sinistra, rasentando poi verso destra il muro della casa, girai l'angolo e piombai come un bolide in mezzo ai soldati che mi aspettavano. Ero salva!

Mi accompagnarono a Villa Palmieri e di là proseguì verso Milano, Ospite dei tedeschi presso Bologna, attendevo la macchina del mio Comando, ero in giardino a godermi il fresco, quando vennero a chiamarmi: avrei rivisto il Colonnello e i Camerati: finalmente!

DAL SUD-ITALIA

DUE DOCUMENTI DA «THE NATIONAL ARCHIVES OF THE US»:

Il verbale AFHQ - CR/3151/G1 (Br) del 19 gennaio 1945 (doc. A) firmato dal britannico Cap Harper, segretario di una Commissione su Italian neo-fascists, composta da dieci delegati di pertinenti Servizi del Q.G. angloamericano di Caserta, più uno dei Campi PW in Italia, riporta l'indirizzo politico e direttive generali di trattamento nei confronti dei militari catturati. Ed anche di internati civili che si dichiarino appartenenti alla Repubblica Sociale Italiana.

La relativa riunione, convocata il 13 gennaio dal Magg Thorp per conto del Servizio Britannico G1 e tenutasi il 18 sotto la presidenza del T Col Barsdorf, aveva discusso proposte in agenda finalizzate a

- 1) suddividere i catturati RSI in sette categorie, oltre la categoria civili;
- 2) prevedere tre alternative (Campi PW, internamento, rilascio) per ciascuna categoria;
- 3) indicare, ferme le disposizioni del 4 gennaio per i civili, come trattare i militari incluso il passaggio fra categorie;
- 4) accogliere o meno, separando responsabilità verso i vincitori da quelle interne (politiche o di Codice penale), le richieste su catturati già RSI da parte del Governo regio.

Sullo spirito di decisione e quindi su ogni singola proposta in esame è prevalso l'obbligo di rispettare le norme internazionali riguardanti i prigionieri di guerra, norme da applicare ai Combattenti della RSI senza distinzioni.

A i risultati della riunione AFHQ-Italia

Minutes of a Conference held in the CAO's Conference Room AFHQ at 1030 hrs on Thursday 18 Jan 45 CR/3151/G1(Br).

PRESENT

Lt-Col.	A. BARSORF.	G-1(B)	
Lt-Col.	H.G. FELDMAN.	G-1(A)	Chairman
Lt-Col.	T.H. JACKMAN.	G-5	
Lt-Col.	A.H. PALMER.	P.M.G.	
Lt-Col.	D.I.L. WEADE.	G-1(B)	
Lt-Col.	R. FIDLER.	209 PW Camp.	
Mr.	T.S. ESTES.	US Polad.	
Major	P. THORP.	G-1(B)	
Major	E.D. LEWIS.	G-2(CI).	
Major	H.Y. ANDERSON.	G-5	
Captain	H.D. HARPER.	G-1(B)	Secretary

INTRODUCTORY

The Chairman in opening the meeting stressed the necessity for the adoption of a consistent policy in the treatment of Italian neo-fascists, who could be divided into a number of categories.

After some discussion the following decisions were reached :-

1. Principles governing treatment as PW or Civilian Internees.
 - (a) Members of the Fascist Republican Army or of the Guardia Nazionale Repubblicana (subject as mentioned in (b) below) who are captured during operations or arrested behind our lines wearing uniform or wearing a distinctive sign within the terms of the Hague Convention concerning the laws and customs of war on land will be treated as prisoners of war.

Information as to the constitution of GNR is attached at Appendix 'A'.
 - (b) Members of GNR drawn from the CC.RR will be treated in accordance with the terms of Headquarters, Allied Armies in Italy letter 1402/5/GSI(b) dated 11 Oct 44 paras 3 and 4, copy of which is attached at Appendix 'B'.
 - (c) All Italians who are arrested wearing civilian clothes and without a distinctive sign will be treated initially as civilian internees. If on interrogation an Italian so arrested is proved still to be a member of the Italian/armed forces (including FRA and GNR), he will be treated as a prisoner of war and, if the evidence so requires, as a war criminal. If there is no conclusive evidence that an Italian so arrested is not a civilian he will be interned in a civilian internee camp if his release is considered to endanger security, and, if not, he will be released.
2. Applications for handing over of neo-fascists to Italian Government for trial.
 - (a) Applications for the handing over to the Italian Government of neo-fascists held as prisoners of war will not be entertained.
 - (b) Policy in relation to such applications in the case of civilian internees has already been agreed and is set out in AFHQ letter AG 000.5/003 GBI-0 dated 4 Jan 45.

HDM/wcl
19 Jan 45.

Distribution:- G-1(A), G-5, British Resident Minister, US Polad.
G-2(CI), P.M.G.

H. D. Harper
H.D. HARPER,
Captain, RA,
Secretary.

in queste pagine 6 e 7 (da microfilm, bobina LM/149 N. 1: ITALY - Internal Affairs 1945/49-1):

A il verbale conclusivo della riunione della Commissione Allied Force Head Quarters - AFHQ apertasi il 18 gennaio 1945 su una coerente politica verso i prigionieri italiani e sulle richieste di consegna, per processarli, da parte del Governo italiano del Sud (Appendice A: note sulla GNR; Appendice B: già CC RR, possibili non nemici);

ANGLOAMERICANO

TRATTAMENTO DI PRIGIONIA PER MILITARI O CIVILI RSI

B la comunicazione al Dipartimento di Stato US

UNITED STATES POLITICAL ADVISER
ALLIED FORCE HEADQUARTERS

January 23, 1945.

AIR MAIL
REPORT
No. 1023

SUBJECT: Treatment of Italian Neo-Fascists captured by Allied Forces.

RECEIVED
U.S. DEPT. OF STATE
FEB 1 1945

WAR AREAS
ECONOMIC DIVISION
FEB 1 1945
DEPARTMENT OF STATE

The Honorable
The Secretary of State,
Washington, D.C.

Sir:

I have the honor to enclose herewith a copy of the agenda of a meeting held on January 19, 1945 at Allied Force Headquarters to discuss the treatment to be accorded Italian neo-fascists captured by Allied Forces, together with a copy of the minutes of the meeting.

The Department will note that the discussion concerned the treatment to be accorded three different categories of Italians: those in the Fascist Republican Army, those in the Guardia Nazionale Repubblicana, and civilians who might or might not be members of either service. The decisions reached at the conference concerning treatment to be accorded the several categories were the result of considerable discussions by the various Representatives present at the meeting. For the Department's information, however, while these decisions will provide the basis for replies to any queries which may come from armies in the field concerning the treatment to be accorded neo-fascists, no policy directive based on these decisions will be published.

With reference to paragraph 4(b) of the agenda, there also is enclosed for the Department's information a copy of an Allied Force Headquarters directive on the policy of this headquarters regarding the surrender for trial to the Italian Government of civilian neo-fascists.

Respectfully yours,
Carmel Office
Carmel Office
Deputy U.S. Political Adviser

Enclosures:
1. Agenda
2. Minutes of meeting
3. Publication of policy

711.5
TSE/mnj/mjr

In triplicate to Department
Copy to American Embassy, Rome.

865.00/1-2345
CS/D
FEB 27 1945
Confidenti

Infatti la Commissione AFHQ, respinta la proposta Thorp di trattare in modo diverso gli appartenenti alla GNR, delibera che i prigionieri sia Fascisti Republican Army che GNR catturati in combattimento, oppure catturati dietro le linee in uniforme o con segni di riconoscimento in accordo alla Convenzione di Ginevra del 1929, siano da considerare prigionieri di guerra secondo leggi ed usi dei conflitti terrestri. E vi sarà trattamento identico per chi, preso in abito civile, si dichiara in interrogatorio militare della RSI. Inoltre, a fine guerra, le Ausiliarie di qualsiasi Servizio RSI avranno un apposito Campo femminile di prigionia, il n° 334 di Scandicci (ACTA Anno VIII - N. 1).

Poi la Commissione, confermate per i membri GNR già CC.RR. le norme di favore (riassunzione in servizio) fissate dallo stesso AFHQ l'11 ottobre 1944, decide che gli arrestati privi di uniforme o distintivi RSI, salvo casi evidenti, siano da considerare civilians e da trattare in Campi di internamento soltanto se pericolosi per la sicurezza. Infine nega al Governo regio la consegna di prigionieri RSI da sottoporre a processo. Su una attinente e confidenziale informativa americana (doc. B) ad un superiore Dipartimento (Affari Esteri) è tuttavia scritto, fra l'altro, che non saranno pubblicate direttive politiche conseguenti alle adottate decisioni AFHQ. La giustificazione (forse... per non umiliare troppo il Governo regio?) è questa: trattasi di criteri per risolvere i quesiti che perverranno dai Comandi interessati ai prigionieri di guerra italiani.

B la lettera di trasmissione a Washington in data 23 gennaio 1945 dei documenti contenenti le decisioni adottate sui prigionieri o internati RSI, firmata dal Consigliere politico US presso AFHQ - Italia: il paragrafo 4(b) dell'ultimo capoverso riguarda le richieste su catturati (per essere sottoposti a processo italiano) da parte del Governo regio.

La fucilazione a Münsingen per tentata diserzione, senza armi, di quattro Bersaglieri del II Btg Esploratori della Div. LITTORIO, alla vigilia del suo rimpatrio, fu l'unica condanna collettiva nel corso degli addestramenti RSI in Germania.

L'esecuzione della sofferta sentenza del Tribunale della G.U., presieduto dal Col Attilio Venezia, da parte di un Plotone formato da 32 Bersaglieri dello stesso II Btg (8 da ciascuno dei tre Squadroni e 8 dal Reparto Comando) fu immediata: in uniforme, al petto e a viso scoperto.

Avvenne il 19 ottobre 1944 ai margini del Campo di addestramento, con l'obbligatoria presenza di rappresentanze di tutti i Reparti dei tre Reggimenti (Granatieri, Alpini, Artiglieri).

L'estrema punizione, comminata come necessario monito in massimo stato di emergenza, suscitò grande sconforto nei Commilitoni. Tutti consapevoli che all'origine della disperata corsa verso la Svizzera sugli impossibili 60 km erano responsabilità di «Radio Londra» e del terrorismo CLN, minaccianti morte ai soldati fascisti della Div. LITTORIO, una volta in Italia: un rientro temuto dagli angloamericani tanto da contrastarlo con bombardamenti a non finire.

Dunque vittime della propaganda del nemico più che della paura di andare a combattere.

Ma dopo l'inganno anche Soldati dimenticati, perfino nella tomba. La comunicazione pervenuta ad inizio d'anno dal Demanio di Münsingen, Distretto Reutlingen in Baden-Württemberg, tradotta nelle parti importanti, ne segnalò finalmente i nomi (doc. A).

ACTA ritiene che i Caduti RSI e tutti i Caduti per causa di guerra e di terrorismo, che l'Italia odierna dimentica di onorare, possano ammetterli nei propri ranghi: Caduti italiani anch'essi.

A dall'Archivio cimiteriale di Münsingen

23. Januar 1996

GUTSBEZIRK MÜNSINGEN

- Kreis Reutlingen -

bei der nochmaligen Überprüfung unserer Akten über die hier verstorbenen und beigesetzt gewesenen italienischen Soldaten habe ich durch Zufall in alten Akten ein Schreiben des Päpstlichen Hilfswerkes Mailand vom 23.03.1948 gefunden, in dem vier wegen Fluchtversuch am 19.10.1944 erschossene italienische Kriegsgefangene der Division "Littorio" aufgeführt sind und zwar

- 1.) CELLINI, Ugo,
- 2.) PAPI, Sergio,
- 3.) FOSSATI, Luigi und
- 4.) TORELLI, Gianfranco.

Diese Toten waren außerhalb eines Friedhofes auf dem Gelände des Truppenübungsplatzes Münsingen beerdigt und standen daher auch nicht in den Gräberlisten des Friedhofes Hörnle auf dem ehemals 15 italienische Soldaten bestattet gewesen sind. Diese Sterbefälle wurden bei meinem Standesamt auch nicht beurkundet.

Die Leichen dieser Toten wurden am 23. September 1952 exhumiert und nach Italien überführt.

Mit freundlichen Grüßen

Börgmann
Börgmann

...dopo ripetuto controllo dei nostri documenti relativi a Soldati italiani morti e sepolti ho a caso trovato fra i vecchi atti una lettera dell'Opera Pontificia d'Assistenza del 23 marzo 1948, da Milano, nella quale sono riportati i nomi dei quattro italiani della Divisione «Littorio» catturati e fucilati il 19 ottobre 1944 per tentativo di fuga.

Questi morti furono sepolti all'esterno (n.d.r. in una fossa comune) sul terreno del campo di Addestramento di Münsingen e pertanto non sono stati inclusi nell'elenco delle tombe del Cimitero dove altri quindici Soldati italiani hanno avuto onorata sepoltura. Detti decessi non vennero neppure registrati nel mio Archivio. I resti di questi morti furono esumati il 23 novembre 1952 e trasferiti in Italia.

in queste pagine 8 e 9:

A la determinante lettera da Münsingen e, sotto, in italiano, i contenuti della comunicazione;

B l'annuncio della prima gara sportiva sul Fronte occidentale: la discesa (Abfahrtslauf) fu vinta in 2'24" e 4/100 da Armand, dell'11° Cmp Btg Tirano, 2° Rgt Alpino Div. MONTEROSA;

C l'alpino Generale Hans Schlemmer consegna i premi: per i primi classificati, assieme ad oggetti militari, un trofeo raffigurante un Cacciatore delle Alpi;

D un Ufficiale tedesco si complimenta con Alpini sciatori (Giuseppe Armand di Bousson, ancor oggi istruttore di sci a Sestriere, è indicato con una freccia).

B da *SVEGLIA!*, 19 gennaio 1945 XXIII

A Sestriere, a pochi chilometri dal fronte, si è svolta una gara sciistica fra Cacciatori delle Alpi germanici e Alpini italiani. Di rado i bollettini di guerra parlano di combattimenti sulla frontiera italo-francese. La lotta in montagna è durissima e richiede dai soldati sforzi fisici non indifferenti. Per essere orientati sulle intenzioni del nemico è necessario effettuare puntate offensive ed esplorative. Per eseguire queste azioni, che talvolta si svolgono in condizioni atmosferiche proibitive, occorrono uomini fisicamente a posto ed addestrati sportivamente.

Per questo il Comandante di un reggimento di Cacciatori ha organizzato una gara sciistica a Sestriere, alla quale hanno partecipato alpini della «Littorio» e della «Monte Rosa». Tra Tedeschi e Italiani i concorrenti erano più di cento.

La gara è durata due ore. Favoriti dal pronostico erano il Sottufficiale degli Alpini Armand ed il Tenente dei Cacciatori Wipfelder di Garmisch. Questo Tenente ventiseienne, biondo e robusto, aveva già corso in diversi campionati tedeschi. Il grande e bruno Alpino Armand aveva però le migliori probabilità di vittoria.

Ecco i risultati: 1. Sergente degli Alpini Armand, 2. Tenente Wipfelder, battuto per un quinto di secondo; 3. Caporale Berger; 4. Sergente degli Alpini Cassari.

C da *FRONTZEITUNG «DIE GAMS»* (Jan. 45)



D ad Armand lodi, medaglie e una radio



Il rigido inverno 1944-45 rese molto faticosa una difesa, priva di aerei e con poca artiglieria, del **Fronte Alpino occidentale**.

Iniziata ad agosto-settembre 1944 durò otto mesi. Sei dei quali gravarono - in crescendo fino ad inizio maggio 1945 pur con l'aiuto di altri Reparti inquadrati nell'ARMATA LIGURIA (ACTA Anno VII - N. 2) - su forti organici di Truppe addestrate in Germania: al completo, la Div. LITTORIO (3° Rgt Granatieri, 4° Rgt Alpini, 2° Rgt Artiglieria) e i quattro quinti della Div. Alpina MONTEROSA.

Il Settore dal M. Bianco al Monviso di competenza della 5.GebD includeva vari Reparti RSI. Pur provati dalle difficoltà della guerra, sciatori MONTEROSA e LITTORIO gareggiarono con i tedeschi in velocità e in resistenza. Della prima competizione (discesa e fondo) predisposta dal Geb Jäg Reg 85 al Sestriere il risultato apparve sul trisettimanale *SVEGLIA!* sotto il titolo «Gara sciistica militare dietro le prime linee» (doc. B). Alla consegna dei premi partecipò il Comandante del LXXXV AK Schlemmer (doc. C). Il vincitore della gara di discesa a livello divisionale Armand (doc. D) partecipò anche a quella di fondo con la squadra del Btg Tirano che si classificò nona.

Altre gare di sci promosse dal Geb Jäg Reg 100 si svolsero in V. Étroite, poi ceduta alla Francia (doc. E) e la conclusiva a Bardonecchia (ACTA Anno VIII - N. 2).

E la retrovia dove si svolsero gare di sci



DIFESA DEL VALICO

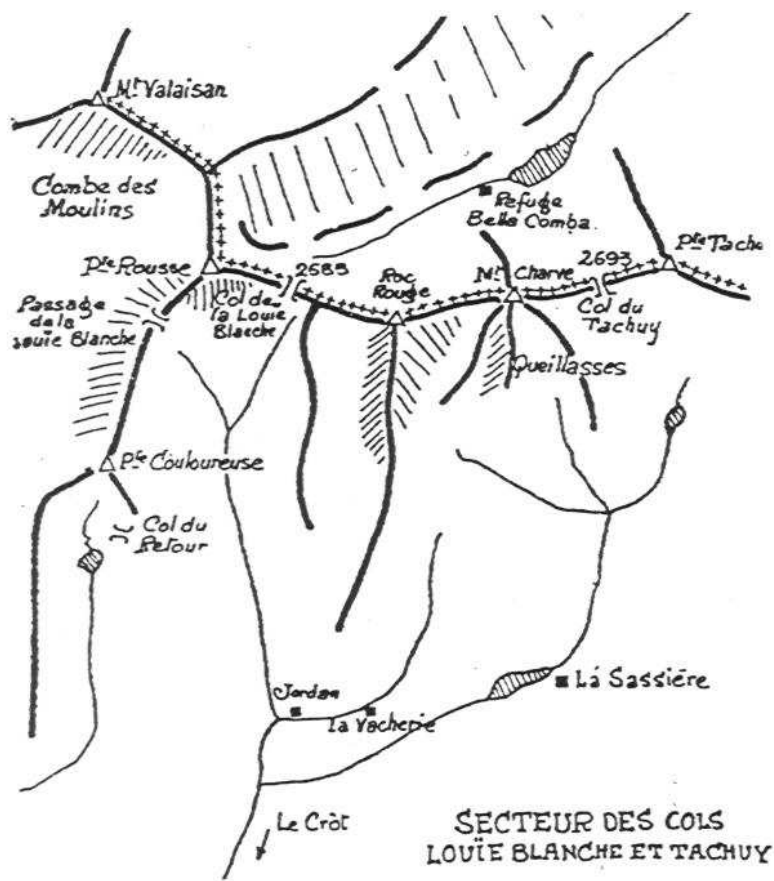
CON TANTE PROVVISTE DEL NEMICO BATTUTO,

ACTA ringrazia il Rag **Rodolfo Tabacchi** di Modena per la inedita narrazione dell'ultimo però vano, pur a lungo preparato e in forze, tentativo nemico di valicare il Fronte occidentale nel tratto Sud del Sottosettore del Piccolo S. Bernardo, tenuto per cinque mesi in prevalenza da Alpini LITTORIO (Gruppo di Combattimento Aosta: Col de la Seigne - Col di Rhêmes).

A fine marzo 1945 il Serg AU Tabacchi era vicecomandante del II Pl che, comandato dal Ten Mantero, aveva base al Rifugio Bella Comba presso il Comando dell'8^a Cmp del Btg Bergamo (ACTA Anno VII - N. 2). L'8^a Cmp presidiava l'ala Sud di una prima linea, forte di mille Alpini agli ordini del Ten Col De Felice, con gli strategici passi Col La Lex Blanche e Col Tachuy (doc. A).

A 8^a Cmp: caposaldi alle quote 2585 e 2693

C di Rodolfo Tabacchi



Comandavo il caposaldo dell'8^a Cmp del 4^o Rgt Alpini della Div. Littorio che sbarrava a m 2585 il passo Col La Lex Blanche. Era composto dal Fortino n° 1 con davanti un osservatorio e ad Ovest, sul vicino crinale, un iglò con mitragliatrice (per noi «Villa Brambilla») e da due distanziate postazioni a cielo aperto: una oltre «Villa Brambilla», a Punta Rousse per MG 42 leggera e l'altra ad Est proprio su Roc Rouge, per mitragliatrice e dominante con i suoi m 2803 di altitudine. I presidi erano collegati via telefono al Fortino e questo ai Comandi di Pl e di Cmp a Bella Comba, salvo quello di Punta Rousse occupato da pattuglie a cambio di due ore. Alla vigilia di Pasqua 1945, smontando alle sei dal turno di osservazione scrissi «Nulla da segnalare. Forte nebbia con visibilità zero in vallata». Dopo un'improvvisa folata di vento, chi mi aveva dato il cambio vide una lunga fila di ombre puntare verso il valico da Ovest, forse nell'intento di ripetere il colpo di mano della notte sul 30 dicembre (cattura dell'intero presidio agli ordini del M. llo Grillo). L'estrema vicinanza di un nemico in forze mi impose rapide ed adeguate decisioni. Concordai con il Ten. Mantero, che comandava il mio II Pl, l'impiego del mortaio 81 mm in dotazione. Sparai io per primo ma il tiro risultò molto verticale perché aveva ceduto la neve della piazzola. Ricaduto nel fianco scosceso di Punta Rousse (m 2802) il colpo provocò distacco a non finire di piccole valanghe che fecero ribollire il canalone sottostante: un turbinio di nevischio che fermò la marcia nemica.

B da BATAILLE DES ALPES, pag. 226



in queste pagine 10 e 11:

A la mai superata, dai degaullisti, linea 1944-45 sul Confine di Stato, da M. Valaisan ai 2870 m di Punta Tachuy (ai piedi di Grand Assaly e ghiacciaio Rutor): i caposaldi RSI obiettivo del nemico per aggirare le difese di M. Valaisan e del Piccolo S. Bernardo coincidevano con i valichi praticabili in inverno a 2585 m e a 2693 m;

B un Sergente Cacciatore delle Alpi «Gams», che con la 5. GebD nel 1941 aveva partecipato alla conquista dell'isola di Creta (ne ha il «bracciale»), accende la sigaretta di un Alpino;

COL LA LEX BLANCHE

UNA PASQUA MENO GRAMA FRA I GHIACCIAI

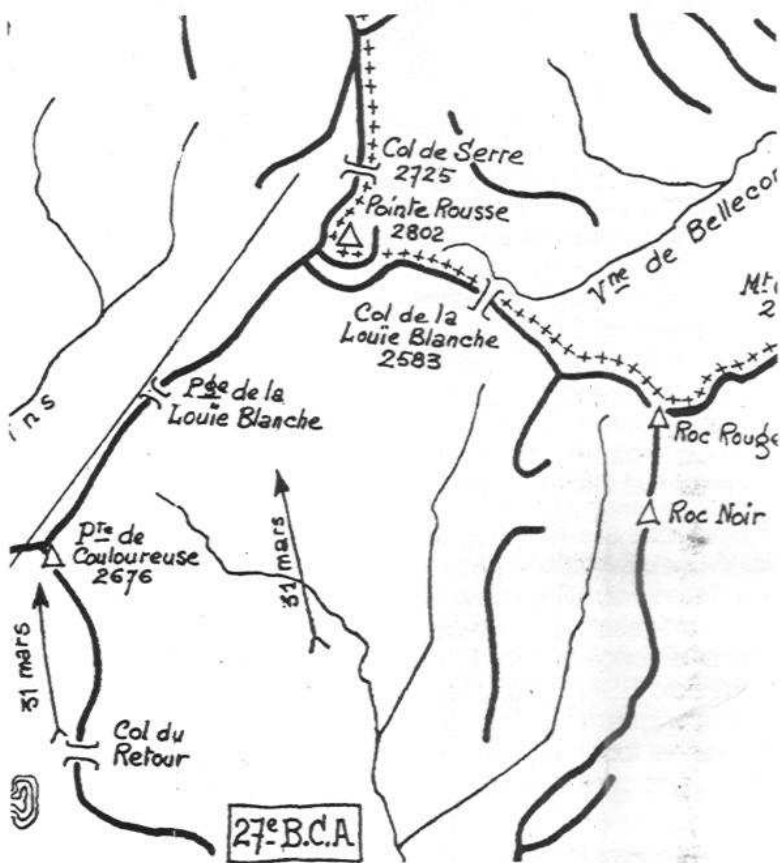
Affidate ad Alpini con un cameratesco collegamento di Sottufficiali tedeschi (**doc. B**), proprio le difese che il II Pl apprestò al caposaldo Col La Lex Blanche sono l'oggetto della memoria (**doc. C**). Tabacchi rivela come pochi giovanissimi del Btg Bergamo, una ventina, costrinsero baldanzosi attaccanti a rinunciare a smanie di vendicative vittorie sul campo.

L'azione francoamericana intenzionalmente decisiva, fu sferrata il 31 marzo, vigilia di Pasqua, seguendo come in altra di quattro giorni prima lasciata a mezzo il costone Couloureuse-Rousse (**doc. D**) e dopo attento rilevamento aereo delle posizioni italiane (**doc. E**). Nel ritirarsi verso Jordan il nemico salvò i feriti ma abbandonò a terra ricche dotazioni americane.

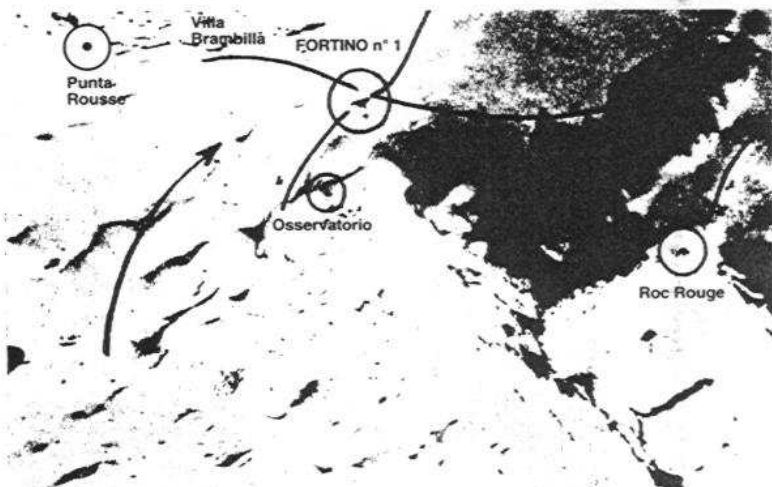
Il secondo tiro di mortaio puntato dal Serg AU Barbagli poté allora centrare la truppa attaccante, causando feriti e gran ricorso ai soccorsi. Però senza richieste o segnalazioni di tregua. Tanto che la mitragliatrice su Roc Rouge, agli ordini del Serg Magg Ferri, continuò a sparare e anche dopo mio divieto telefonico: per non far colpire i portafiniti dai tiri da Roc Rouge, autorizzato dal Ten Mantero, ottenni il cessate il fuoco con una mirata raffica. Respinto quello di giorno, provvidi a prevenire un secondo attacco nemico favorito dalla notte e magari aggirante: infatti fra Punta Rousse e Monte Valaisan (m 2892) più a Nord, salendo il canalone Combe des Moulins, era possibile sorprendere il caposaldo da dietro. Per impedirlo, rinforzai «Villa Brambilla» con il Cpl Pasi e tre Alpini e poi mi appostai in un nuovo nido, arretrato e dotato di bombe a mano tedesche avvolte da bombe da lancio per fucile Mauser che avrei fatto gettare, dall'alto, sul camminamento ove il nemico sarebbe dovuto passare, tre metri sotto, per attaccare alle spalle. I francesi e loro sostenitori invece, dopo la sconfitta del mattino, preferirono ritirarsi protetti da tiri d'artiglieria lasciando sul campo zaini pieni di ogni ben di Dio. Che, ricuperati l'indomani, arricchirono e non poco i generi di conforto pasquali inviati da Porta Littoria e ai quali il Comandante De Felice fece seguire un plauso per come il caposaldo aveva respinto e senza perdite il nemico. Nemico che da allora non si fece vivo.

Il caposaldo restò sguarnito dopo l'ordine di deporre le armi in Aosta (1 maggio).

D 31 marzo, le direzioni dell'attacco



E da COMBATS SUR LES ALPES, pag. 76



C riassunto della memoria Tabacchi (1996, marzo):

D le linee di movimento del nemico nell'attacco del 31 marzo al Col La Lex Blanche (in francese La Louie Blanche) secondo una carta militare degaullista;

E il rilevamento aereo nemico del febbraio 1945, con annotazioni ACTA, delle difese sul Col La Lex Blanche in vista di «coup de main» (l'inizio della primavera li favorì), da parte di SES e Chasseurs Alpains del 13° Btl (Buttet) nel tentativo interrotto del 27 marzo e del 27° Btl (Cachat) il 31 marzo, appoggiati da obici mm 75, 105 e 155 americani.

LA PRESENZA

A di Ambrogio Viviani

Il 7 settembre 1901 venne firmato a Pechino un protocollo in base al quale l'Italia, oltre alla conferma di una Legazione a Pechino, ottenne la Concessione di una zona a Tientsin con diritto di mantenerci un Presidio militare.

All'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, a Shanghai stazionavano le Cannoniere fluviali «Carlotto» e «Lepanto», alle quali si aggiunse nel febbraio 1941 la Nave «Eritrea» sfuggita agli inglesi a Massaua. A Tientsin era di sede il Btg di Fanteria di Marina San Marco. Nel luglio 1943 il Btg San Marco era così dislocato:

- 120 Marinai a Tientsin sul Canale Haiho e a 50 km dalla foce dell'Haiho sul Golfo Pohai.
- 60 Marinai a Linyü (Shan-Hai-Kwan) sulla costa, a 70 km a Nord Est della foce dell'Haiho
- 40 Marinai a Pechino, 150 km a Ovest del Golfo Pohai e 100 km a Nord Ovest di Tientsin.
- 180 Marinai a Shanghai, circa 1.000 km a Sud, insieme alle Navi.

Gli italiani collaboravano con i tedeschi di Sabang (isola di Sumatra), sede del Comando Kriegsmarine in Estremo Oriente, con i cinesi del Governo di Nanchino (Cina Nazionale di Wang Ching-Wei) e con il Giappone in guerra con gli Stati Uniti dal dicembre 1941 e già in guerra con i cinesi Kuomintang di Chiang Kai-Shek.

Il 10 settembre 1943, mentre la Nave «Eritrea» si consegnava agli inglesi a Colombo (Ceylon), le Cannoniere «Carlotto» e «Lepanto» si autoaffondavano. Con le Cannoniere si autoaffondò il Piroscampo passeggeri «Conte Verde»: gli equipaggi si unirono al Btg San Marco.

Aderirono alla RSI il presidio di Shanghai (Comandante Baldassarri) e i presidi di Tientsin e Linyü (Comandante Dell'Acqua).

Il Giappone si arrese il 2 settembre 1945. Un mese dopo, il 2 ottobre, la 1ª Div US Marines occupò Tientsin e il Btg San Marco ammainò la sua Bandiera, ultima della RSI e del Patto Tripartito.

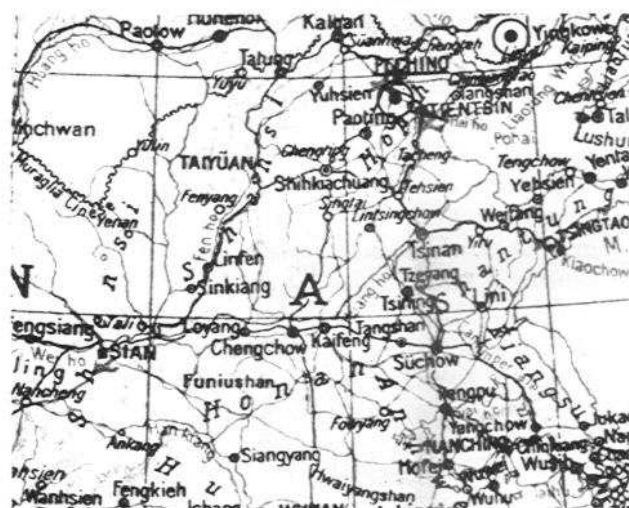
L'intero Presidio di Tientsin venne catturato e peregrinò 18 mesi in campi di concentramento: nella primavera 1947 venne rimpatriato.

Il Presidio RSI di Shanghai nel luglio 1945 era stato trasferito vicino a Tokio: a guerra conclusa, via Manila-Honolulu-Panama sbarcò a Napoli nel febbraio 1946 da una nave olandese insieme ad altri italiani, in parte prigionieri cooperatori del nemico.

A Tientsin, il 2 ottobre 1945, sventolò per l'ultima volta il Tricolore della guarnigione della RSI (nella sede di quella che era stata per oltre quaranta anni la Concessione) è il titolo di un Appunto per ACTA pervenuto ad inizio giugno 1996 e scritto dal Socio dell'Istituto Storico della RSI, già Capo del SID (Servizio Informazioni Difesa), Viviani. L'autore chiede questa aggiunta: il Gen (Ris.) Ambrogio Viviani fa appello ai lettori affinché aiutino a trovare qualche Reduce di Tientsin in grado di precisare e completare quanto esposto.

(1) fu motivata dall'assedio della Legazione italiana durante la rivolta dei Boxer, massoneria nazionalista cinese ostile agli iniqui trattati (1842-1898) e ad egemonie di Europa, Giappone, Russia e Stati Uniti: la ribellione dopo la guerra dell'oppio e decennali massacri di Cristiani e Diavoli stranieri era culminata ad inizio 1900 nell'uccisione dell'Ambasciatore tedesco Waldersee.

B i tre Presidi della RSI in Cina



SEMINARIO DI STUDI

Dal 30 agosto all'1 settembre 1996 nella sede dell'Istituto Storico della RSI, alla Cicogna, ha avuto regolare corso il SEMINARIO DI STUDI STORICI riservato a studenti universitari: oltre i pendolari, lo hanno frequentato in ventidue.

Le lezioni, svolte al mattino (il prossimo anno verteranno anche sul Trattato di Parigi) sono state:

- 30 agosto **Luigi Deserti**
I FASCISMI EUROPEI
- 31 agosto: **Ambrogio Viviani**
I SERVIZI SEGRETI DELLA REPUBBLICA SOCIALE
- 1 settembre: **Sergio Tau**
MEZZI AUDIOVISIVI E DISINFORMAZIONE DI POTERE

È proseguita, di pomeriggio, con interventi di **Alda Paoletti** e di **Giannetto Bordin**, la trattazione con dibattito delle materie esposte al mattino.

Durante i lavori, alcune doverose comunicazioni:

- a) un saluto d'affetto e di rimpianto al Componente della Consulta d'Onore dell'Istituto Storico della RSI **Emilio Bonanni**, Generale in Spe e già Cpl Magg Btr Comando II Gr Art Vicenza, Div. MONTEROSA (in ricordo la sorella Dolores donerà libri e cimeli);
- b) quattro correzioni ACTA Anno X:
 - una sul N. 1, relativa al **posto di blocco a Rovereto** (la fotografia è del Museo Storico della Guerra di Rovereto);
 - tre sul N. 2, relative a **Gianuario Marsicovetere** (Ten igs Legione GNR di Frontiera MONVISO, comandò a Chiavenna la 1ª Cmp/III Btg), a **Ezio Elli** (Sten Comandante I Pl è, anziché Farina, in testa all'8ª Cmp Btg Bergamo che sfilò ad Aosta ai primi di dicembre 1944) e alle isole di **Cherso e Lussino** (italiane già dal 1920).

RSI IN ASIA

Dell'Appunto Viviani riportiamo: il richiamo storico (doc. A) sulla partecipazione al Corpo di spedizione repressivo (1) con duemila militari, da cui il diritto ad una Concessione extraterritoriale (2), e la dislocazione dei Reparti italiani in Cina nell'ultimo periodo della seconda guerra mondiale: al Nord e nella Capitale Pechino, come a Shanghai-porto (doc. B) con notizie sul loro rimpatrio.

I privilegi dell'Italia a Tientsin, ma non la presenza, cessarono con la rinuncia (doc. C) della RSI a favore della Cina Nazionale (ACTA Anno V - N. 2).

(2) dopo lo sbarco a Taku del 29 agosto 1900 alla foce del Canale imperiale Haiho nel Golfo Pohai o del Chihli (Tientsin, a 50 km fu raggiunta in ferrovia), all'Italia furono concessi 50 ettari a Tientsin: sull'abrogazione di tutte le extraterritorialità erano state avviate intese prima dell'invasione giapponese della Cina del 1937 (gli Stati Uniti rinunciarono per favorire Ciang Kai-shek, nel 1943).

da STORIA POSTALE D'ITALIA, pag. 25

Il Giappone riconobbe ufficialmente il nuovo Governo italiano il 27 settembre 1943, con un telegramma del Ministro degli Esteri Shigemitsu. A fine mese il colonnello Omero Principini, già Addetto Militare in Cina, assumeva la qualifica di Incaricato d'Affari dell'Ambasciata in Tokio, mentre l'attività della rappresentanza iniziava l'8 novembre con una «cerimonia di purificazione». Il Giappone accreditò a Salò l'Ambasciatore Shinrokuro Hidaka, già Ambasciatore presso il Regno d'Italia.

La Cina di Nanchino riconobbe la RSI nel dicembre 1943; tuttavia solo l'1 giugno 1944 permise l'accreditamento del Segretario di Legazione Pier Pasquale Spinelli quale Incaricato d'Affari. La restituzione della Concessione italiana di Tientsin alla Cina Nazionale (21 luglio 1944) consentì la riapertura di Uffici a Pechino, Canton, Hankow e Shanghai.

Il riconoscimento ufficiale dell'Impero del Manciukuò avvenne il 6 ottobre 1943; tramite l'Ambasciata tedesca in Roma, ricevette quale Ministro il Console Luigi Neyrone ed accreditò presso la RSI il Ministro Lo Chen Pang l'1 giugno 1944.

Lo Stato Indipendente di Birmania inviò il proprio riconoscimento formale il 14 ottobre 1943.

In Thailandia, già il 14 settembre 1943 venne preannunciato il riconoscimento del Governo Fascista Repubblicano, una volta costituito; ma per l'ostilità congiunta tedesco-giapponese ad una effettiva ripresa italiana nel Paese, il Ministro Guido Crolla fu costretto a rappresentare la RSI a titolo personale, benché la Thailandia avesse accreditato a Salò una Legazione guidata dal Ministro Plenipotenziario Navaraj Bahiddha, con sede a Venezia.



in queste pagine 12 e 13:

- A le Truppe della RSI che operarono in Cina: furono smobilitate man mano che procedeva la resa giapponese;
- B carta della Cina orientale: nell'Hopeh (Linyü e Tientsin) e a Shanghai furono di presidio guarnigioni inquadratesi nel sistema di difesa del Patto Tripartito;
- C le relazioni internazionali della Repubblica Sociale in Asia, che per generale ammissione sono state le ultime a cessare, da un capitolo di una ricerca di 420 pagine dell'editore Luigi Sirotti, del 1991 e dedicata alla filatelia, sui Servizi di Posta Civile nel Territorio Metropolitano - La Repubblica Sociale Italiana, negli anni di guerra che «più segnarono l'Italia».

UDI STORICI 1996

Inoltre il Presidente Conti ha riferito sulla sezione della Biblioteca di Bologna da intitolare al Sottosegretario RSI agli Esteri Filippo Anfuso, sulle due mila copie della nuova Bibliografia RSI (entro il 1996 sarà inviata a Biblioteche e Istituti di Storia) e sulla collocazione nella Biblioteca della Cicogna del lascito Meneghini a cura delle Ausiliarie Sala e Mirri.

Infine è stata applaudita la Delegazione dell'Ass. Btg Scuola AAUU GNR Orvieto guidata dal Presidente Somma, Componente della C.d'O. dell'Istituto Storico, per il dono di un Monumento ai Caduti RSI, autore il Sten GNR Di Biagio.

Molti gli Uditori alle lezioni del mattino. Fra essi, per ciascun giorno: C. Govoni, figlio di uno dei sette Martiri di Pieve di Cento; E. Knapp, giornalista tedesca; C. Dinale, figlio del primo Capo Provincia di Vicenza.

A chiusura del SEMINARIO Conti e Pedrini hanno consegnato attestati di partecipazione a:

- | | |
|---------------------------|-----------------------------|
| Donato Aiello | Domenico Naso |
| Massimiliano Conti | Lorenzo Not |
| Marco Costanzi | Daniele Orieti |
| Matteo Cristoni | Massimiliano Orieti |
| Davide Del Giudice | Raoul Padroni |
| Fabrizio De Paolis | Mirko Passerini |
| Luca Furfaro | Enrico Persiani |
| Alberto Manca | Sandra Paola Petrolo |
| Davide Masperi | Federico Pranio |
| Angelo Molinari | Raffaella Venturini |
| Antonio Napoli | Mauro Verniani |

A nome di tutti i giovani universitari ha ringraziato Sandra Paola Petrolo.

DIKTAT ED OSIMO PER

APPUNTO PER IL CINQUANTENARIO DEL TRATTATO DI PARIGI 1947

L'odierno Confine giulio (*doc. A*) deriva da due liquidazioni di territorio italiano del perdurante regime CLN imposto dagli angloamericani. La prima a Parigi, assecondando le brame punitive dei signori della guerra. La seconda ad Osimo, in correttezza al terrorismo anti RSI e agli sterminii degli slavi, campioni in pulizie etniche ed espropriazioni.

Il 10 febbraio 1947, per un'Italia priva di Costituzione dal 25 luglio 1943 fu firmato da un Governo di fatto, il terzo di De Gasperi con DC-PSI-PCI, il **Trattato di Parigi**. Un diktat oltretutto negatore di indipendenza piuttosto che un patto di pace ostile perfino nell'italianità di Briga e Tenda: ratificato il 31 luglio su delega di una Assemblea Costituente in prorogatio dal quarto Governo di fatto di De Gasperi-Einaudi-Sforza, entrò in vigore il 14 dicembre 1947, giorno del imbarco delle Truppe US a Livorno. L'Italia ebbe nuova Carta Costituzionale l'1 gennaio 1948.

Il Territorio Libero di Trieste pur previsto dal diktat non ebbe mai un Governatore: restarono le due amministrazioni di guerra. La Zona A (*doc. B*) dopo nove anni tornò all'Italia a seguito di tumulti a Trieste e a venti giorni dagli Accordi di Londra del 6 ottobre 1954. La Zona B (Capodistriano e Buie-se), dopo trenta anni di sorpresi con assassinio o cacciata degli italiani come in Istria, nell'Alto Isonzo e Dalmazia, per compiacere il PCI e con un lembo di Zona A, fu svenduta da Moro che delegò Rumor a consegnare a Minic la rinuncia di sovranità. Era il 10 novembre 1975, nella Villa Leopardi di Monte S. Pietro presso Osimo.

Il Trattato di Osimo fu nel 1977 sancito dalla Legge 73 che ribadì il dono Segni agli slavi delle terre annesse dal 1920 e il dono Anselmi ai partigiani antiitaliani.

Per quattro anni il Confine nordorientale, dopo lo smembramento della Jugoslavia, aveva avuto modifiche (*doc. C*) come da RD 291 e 452 del 3 e del 18 maggio 1941.

L'Istituto Storico della RSI per il 1997 ha in calendario iniziative culturali sulle terre perdute.

A Le «terre perdute» ad Est di Trieste e Gorizia



DOCUMENTAZIONI IN VETRINA

- | | |
|--|---|
| M. CASATI - 1944 - Il processo di Verona (1973) | E. POUND - Carta da visita (1955) |
| S. RUINAS - Pioggia sulla Repubblica (1980) | S.J. WOLF - Il fascismo in Europa (1968) |
| A. VIVIANI - Terzo Bersaglieri (1980) | E. GENTILE - Le origini dell'ideologia fascista (1975) |
| J. PIEKALKIEWICZ - Die Schlacht von Monte Cassino (1980) | A. LUALDI - Morire a Salò (1975) |
| G. BIANCHI, F. MEZZETTI - Mussolini aprile '45: l'epilogo (1985) | F. BORZICCHI - Dongo, l'ultima autoblinda (1984) |
| A. ERCOLANI - Gli ultimi giorni di Mussolini (1989) | A. BONVICINI - La scelta (1990) |
| REGIONE TOSCANA - Le diverse prigionie (1995) | T. ZANA, L. GALLI - Il diario di Montermini (1995) |
| P. SELLA - Prima di Israele (1996) | M. TEDESCHI - Marzo '44 (1996) |
| A. PETACCO - Il comunista in camicia nera (1996) | G. PISANO - Gli ultimi cinque secondi di Mussolini (1996) |
| ALMA MATER STUDIORUM - Istria e Dalmazia (1996) | A. ZAROTTI - Il nido della marmotta (1996) |

UMILIARE L'ITALIA

FERITE ANCORA APERTE: FOIBE E QUESTIONE GIULIO-DALMATIA

B il non attuato Territorio Libero di Trieste



C i confini nordorientali dell'Italia nel 1941



in queste pagine 14 e 15:

- A** Venezia Giulia: fra i due Confini, anteguerra e dopoguerra (linee marcate), le «terre perdute» nordorientali che l'Italia ha ogni diritto di rivendicare;
- B** le terre italiane di provvisoria occupazione nemica attorno a Trieste; la zona A con diecimila angloamericani (1945-54) e la zona B con cinquemila jugoslavi (1945-75);

- C** i confini durante la guerra in Carniola, Liburnia e Dalmazia: la sovranità italiana fu estesa alla Provincia di Lubiana, al retroterra di Fiume e ad Arbia e Veglia con le restanti isole del Quarnero, mentre in Dalmazia (terraferma ed isole) fu ampliata la Provincia di Zara e furono costituite le Province di Spalato e di Cattaro.

*Prossima attività 1997 all'Istituto Storico RSI
alla Cicogna con inizio ore 10,30*

- 16 febbraio — 1947-1997 CINQUANTENARIO «DIKTAT» (L. Papo, G. Vignoli)
- 13 aprile — ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI
- 22 giugno — BIGGINI, MINISTRO EDUCAZIONE NAZIONALE DELLA RSI (C.A. Biggini)

BOLOGNA, STORICO BRONZO



Fig. 1 - Testa del Duce (dono Tossani).

Una testa artistica di Mussolini dà il benvenuto nella Biblioteca bolognese dell'Istituto Storico RSI (Fig. 1, foto Galliani). È ciò che resta del **Monumento al Duce** figurato dal modenese di scuola fiorentina Giuseppe Graziosi (1879-1942), insieme alla **vittoria alata** della Torre (bersagliata dai polacchi nel 1945), per completare nel 1929 il *Littoriale*. Lo Stadio era stato costruito tre anni prima (inaugurato nel 1927) con sottoscrizione popolare. Testa e busto dello scultura equestre (Fig. 2, foto Zarabini) furono disarcionati il 26 luglio 1943 e trascinati per le vie di Bologna. Il monumento del peso di quattro mila Kg era collocato nell'arco di base della Torre di Maratona: dominò giochi e saggi ginnici (Fig. 3, foto Alinari). Nel gennaio 1945 il busto venne ridotto a rottame mentre la testa fu interrata, poi conservata dal Ten. B.N. Mario Mattioli. Dal 1950 il bronzo residuo, provocatoriamente rifiuto, è... a Porta Lame.



Fig. 2 - La mirabile opera bronzea al Littoriale.

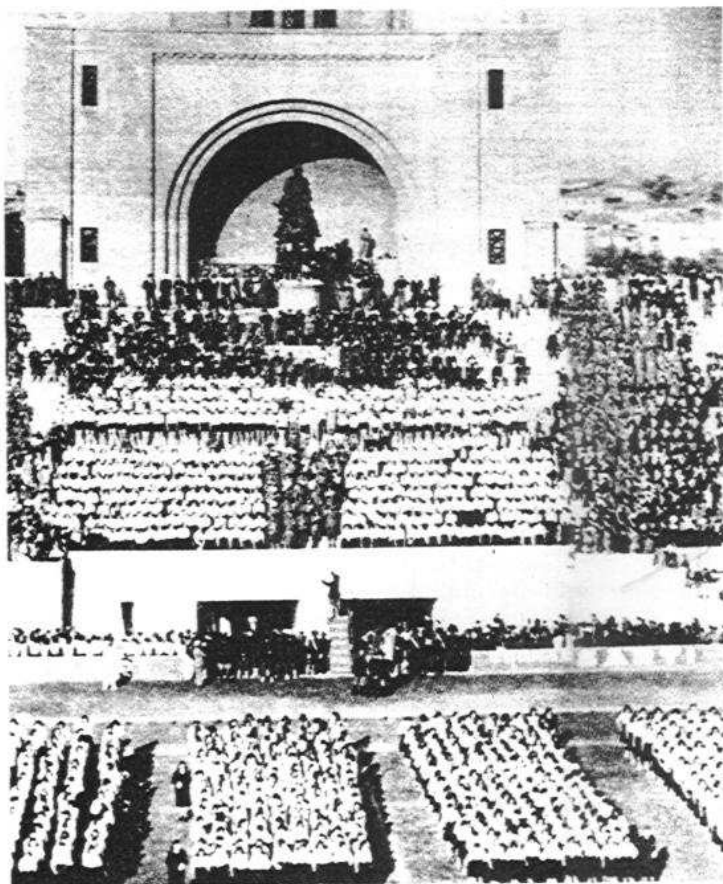


Fig. 3 - Piccole Italiane nel 1940.

ACTA

Bimestrale culturale scientifico informativo

Associazione Culturale
ISTITUTO STORICO DELLA RSI
 52028 Cicogna, 27/E
 Terranuova Bracciolini (AR)
 Tel. (055) 9703988
 Fax (051) 260248

Anno X - N. 3

(31) Settembre - Novembre 1996

Direzione: Edoardo Sala
 Cesio Santucci

Michele Tossani
 Alda Paoletti

Tiratura: 9.900

Stampa: gamma grafiche